

25ª Domenica Ordinaria 20 settembre 2020

**L'IMPAGABILE ONORE DI LAVORARE
NELLA VIGNA DEL SIGNORE
FIN DAL PRIMO MATTINO**

La Parola di questa Domenica, in definitiva, vuol ricondurci al fondamento della nostra vita di fede, che 'risiede' soltanto nella gratitudine e nella consapevolezza del dono immeritato e ricevuto nella gratuità della Sua infinita misericordia! Ora, possiamo capire il vero senso profondo del rovesciamento di gerarchie e l'invito ai Discepoli da parte di Gesù perché nel servire, rispondano generosamente, senza calcoli e senza accampare diritti e meriti, all'immeritato invito e gratuito onore di lavorare per il Regno!

Cercate il Signore, è l'imperativo della prima Lettura che ci esorta e chiede disponibilità al cambiamento e alla conversione, ad 'uscire' da se stessi, 'abbandonando' le proprie vie e i propri pensieri, rinunciando ai propri mondani progetti perché non combaciano con quelli di Dio e 'ritornare' a cercare i Suoi pensieri e seguire e percorrere le Sue vie.

Paolo, nella seconda Lettura, riprendendo quanto proclamato domenica scorsa in Rm 14,8 ('sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore'), oggi, ribadendo che per lui **'il vivere è Cristo e il morire un guadagno'** (Fil 1,21), supplica tutti noi a *'comportarci in modo degno del Vangelo di Cristo'*, affinché Egli sia glorificato nel nostro 'corpo', sia che viviamo sia che moriamo.

La Parola del Vangelo ribalta il nostro criterio di valutazione retributiva, non abolendo, però, né il diritto né la giustizia, ma ponendo al di sopra di queste la Bontà sovrana di Dio, che sorpassa e sconvolge i nostri rigidi schemi nella correlazione tra prestazione lavorativa e ricompensa (paga-salario). Teniamo presente che Gesù sta ammaestrando i Suoi e Noi Cristiani, sulla reale consistenza del Regno di Dio, che cresce nella bontà e nell'amore, non nel profitto e nell'avere, non nella frenesia di voler apparire i primi, che saranno gli ultimi, mentre chi è considerato l'ultimo dagli uomini, sarà il primo nel regno di Dio.

La Parola liturgica di questa Domenica, dunque, ci vuole far comprendere che essere chiamati a tutte le ore del giorno, mandati dal Signore a lavorare nella

Sua vigna e contribuire all'avvento del Regno, è dono gratuito e immeritato, soprattutto, per quelli della 'prima ora', che richiede grande responsabilità nel riconoscere che la salvezza non è frutto dei nostri

meriti, ma dono esclusivo e libero di Dio Amore e Misericordia per tutti quelli che rispondono alla chiamata del Figlio a diventare ed essere operai solerti e fedeli del Suo Regno, in cui non è il profitto e la giustizia retributiva la logica e lo stile, ma la Sua misericordia e il Suo amore gratuito e universale.

L'agire di Dio che ricompensa allo stesso modo dei primi, gli ultimi, cominciando proprio da questi, sconvolge i nostri schemi e ribalta le nostre

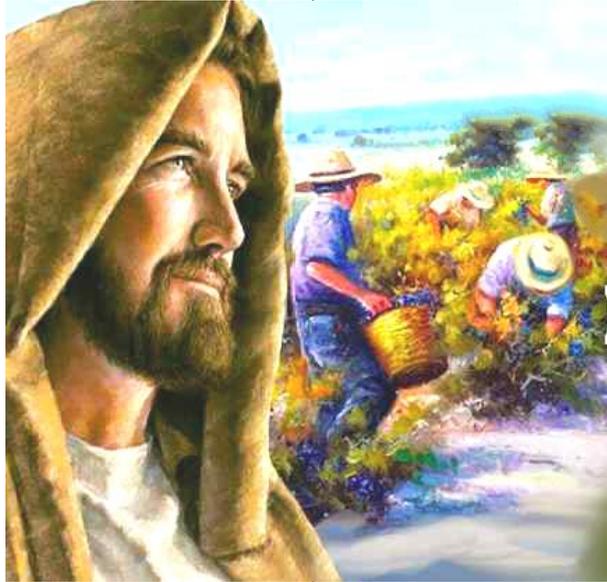
convinzioni di giustizia retributiva, mette in discussione la gerarchia dei nostri valori e della stessa società. Il metro del 'mondo' è che l'uomo vale per quello che produce, la logica del Padrone della vigna è quella dell'essere, della gratuità per garantire dignità e amore per ogni persona! Dobbiamo convincercene anche noi che la giustizia dei cristiani deve superare la giustizia legale degli scribi e dei farisei, quella di un'arida e dura contabilità, per 'entrare' nella giustizia del Regno: la nostra vita cristiana non può esser ridotta ad una 'forma' di religiosità di scambio, di un 'do ut des', ad una sorte di meritocrazia attestante una presunta auto-salvezza e auto-justificazione da parte di ogni singolo uomo.

Gli ultimi, nella Parabola di Gesù, sono i *disoccupati*, ai quali nessuno ha pensato e dato lavoro. Sono emarginati, coloro, cioè, che, non solo nella società non hanno forza contrattuale, ma vengono esclusi da ogni reale possibilità di offrire la propria prestazione e che questa società dell'efficienza, del merito, del potere economico e dei consumi, estromette spietatamente e senza scrupoli. Ci deve commuovere, perciò, la svolta di Dio che esige che a ciascuno sia data la possibilità di collaborare alla costruzione del Regno di pace e di giustizia, di amore e fratellanza universale.

Prima Lettura Is 55,6-9

**I Miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le Mie vie**

A quanti erano stati deportati ed esiliati, dopo la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, scoraggiati e rassegnati nella loro convinzione che Dio li avesse, ormai, abbandonati e dimenticati, cominciavano a rivolgersi agli dei pagani, il Profeta



annuncia un *Nuovo Esodo*: Yhwh, unico Signore della Storia, li porterà in patria, se questi Lo *cercheranno* e Lo *invocheranno*; se si *convertiranno* dagli idoli e dal culto loro riservato, se *abbandoneranno* le vie della iniquità e *faranno ritorno* al Signore che *'largamente perdona'* perché è ricco di misericordia.

Dio è sempre vicino ad Israele, ma il Suo popolo, deve convertirsi ai Suoi *'pensieri'*, rinunciando ai propri idoli progetti e, cercandoLo e invocandoLo, devono ritornare indietro dalle proprie vie ed imbroccare le Sue di giustizia e di misericordia.

Nei primi vv 6-7, il Profeta così sintetizza tutto il suo annuncio profetico: Dio non si è allontanato dal Suo popolo, ma gli resta vicino, bisogna solo cercarLo e, per trovarLo e incontrarLo, bisogna che l'iniquo abbandoni i suoi pensieri e l'empio la sua via e facciano ritorno al Signore, che avrà misericordia e *'largamente'* perdonerà.

Nei seguenti vv 8-9, Isaia ci rivela e ci invita a convertire il nostro modo di pensare e di agire per conformarlo ai pensieri di Dio e seguire le Sue vie. Come? Ecco: cercate il Signore e invocate il Signore, perché è vicino, e l'empio abbandoni le sue vie e l'iniquo i suoi progetti (pensieri), per far ritorno

al Signore nostro Dio, il Quale avrà misericordia di voi e perdonerà le vostre infedeltà. Per *'ritornare'* al Signore Dio *'che largamente perdona'*, bisogna *'cercarLo'* per compiere il Suo volere (*'i Suoi pensieri che sovrastano i nostri pensieri'*) e *'seguire le Sue vie'* che *'sovrastano le nostre vie'*.

Salmo 144 **Il Signore è vicino a chi Lo invoca**

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il Tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la Sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la Sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le Sue vie e buono in tutte le Sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti Lo invocano con sincerità

Salmo di lode e inno alla Potenza di Dio, alla Sua Gloria e Maestà, alla Sua grandezza che si manifesta nella meraviglia e bellezza della Creazione; inno di gratitudine per la Sua generosità e prodigalità verso tutte le Sue creature e per il Suo amore indulgente e misericordioso verso chi è piegato sotto la propria miseria. Buono e pietoso verso tutti e il Suo grande tenero amore *'si estende su tutte le creature'*. Dio è

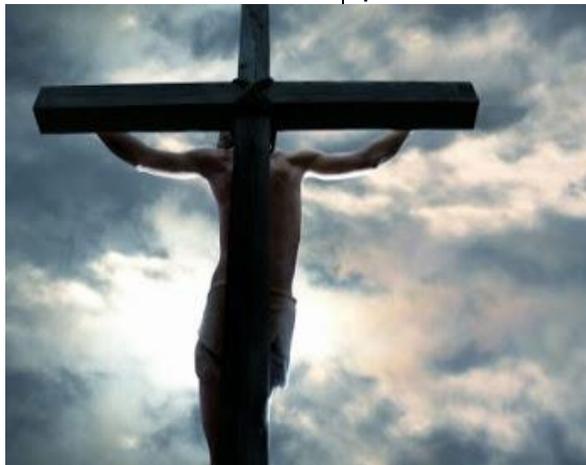
contemplato e lodato nel Suo continuo *'chinarsi'* sulla Sua creatura per liberarla dalla sua miseria e ridonarle lo splendore della sua dignità e bellezza, segni della Sua misericordia tenera ed infinita per la Sua creatura! Anche noi, sapendo che *'il Signore è vicino a chi lo invoca'*, lo vogliamo *'benedire ogni giorno e lodare il Suo nome in eterno e per sempre'*.

Seconda Lettura Fil 1,20c-27^a **Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno**

Paolo è in prigione, *'in catene per Cristo'* (v 13) vive il suo conclusivo periodo di attività missionaria e annuncio del Vangelo, nell'incertezza circa il suo futuro, con pazienza e fiducia, fortificato dalle notizie che gli giungono: quelle *consolanti* riguardo la maggior parte dei suoi fratelli nel Signore che, incoraggiati *'dalle sue catene'*, continuano ad annunciare, senza paure, la Parola (v 14), e anche quelle *dolorose* per quanti ardiscono predicare il Cristo, ma per invidia e *'con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene'* (v 17). Ma all'Apostolo interessa solo che *'Cristo venga annunciato'* (v 18) e sia sempre glorificato con la sua vita (*'nel mio corpo'*), ora, che è in catene per Lui, e con la sua morte che vuole essere estrema testimonianza della sua fedeltà e del suo amore per Lui. Con

questa sua vivace espressione, *'Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia'* (v 20b), l'Apostolo testimonia la sua fiducia che nulla può turbarlo, deluderlo e spaventarlo, neanche l'eventuale condanna a morte, perché tutto *'il suo vivere è Cristo'* e, perciò, *'il morire è un guadagno'* (v 21). Cristo morendo ha distrutto la morte e ci rivela che la morte non toglie la vita né ci separa da Lui, anzi, Egli morendo ha tolto l'ultimo ostacolo che ci separa da Lui per farci essere pienamente e definitivamente con Lui. Ecco il senso del suo considerare la morte, paradossalmente, *'un guadagno'*. Ciò affermato, con assoluta consapevolezza, Paolo, ora, si interroga se in questa sua situazione, è preferibile *'morire'* per *'guadagnare'* la piena e definitiva comunione con Cristo, o continuare a predicare il Vangelo a servizio delle Comunità?

'Stretto' tra queste due scelte, l'Apostolo, ribadisce, ancora, che per lui *'lasciare questa vita per essere con Cristo'* *'sarebbe assai meglio'* (v 23), ma, egli è cosciente che le sue Comunità hanno ancora bisogno della sua missione di annunciare loro il Vangelo. Perciò, presagisce di ritornare tra loro e si dice disposto a *'rimanere nel corpo'* per continuare ad



essere al servizio di tutti 'per il progresso e la gioia della vostra fede' (vv 25-26, oggi, omessi!).

Per tutte queste ragioni, conclude Paolo, **'comportatevi, dunque, in modo degno del Vangelo di Cristo'** (v 27a). Letteralmente: 'comportatevi da cittadini degni del Vangelo'! Il verbo, infatti, è 'politéuomai' che significa essere buoni cittadini che osservano con fedeltà le leggi sia civili che religiose della 'polis'. Ora, che il Cristiano è divenuto 'Cittadino del Regno', si comporti in modo degno del Vangelo di Cristo, così che, *'nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo Spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo'* (v 27).

Vangelo Mt 20,1-16 **Amico, io non ti faccio torto. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te! Sei invidioso perché io sono buono?**

Gesù, strada facendo verso Gerusalemme, continua ad istruire e formare i Suoi discepoli per poter aderire al Regno in novità di vita: sulla fedeltà matrimoniale e il dono del celibato, scelto per il Regno (19,1-12); sulla rinuncia alle ricchezze (19,16-25); sullo spirito di donazione e servizio, lasciando tutto, compresi gli affetti più sacri e gli interessi più cari, concludendo: *'molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi'* (19, 27-30).

Oggi, la Parabola degli operai chiamati a giornata (20, 1-16), istruisce chi è stato 'chiamato per primo' ad essere grato per essere invitato al servizio della Sua vigna, sin dalla prima ora, a riconoscere l'onore ricevuto e viene esortato a gioire della totale gratuità, con cui il Padrone chiama a lavorare per la Sua Vigna tutti e a qualunque ora del giorno, salvaguardando la giustizia e il diritto verso tutti al lavoro e rivelando la Sua infinita bontà e generosità verso gli ultimi, i bisognosi, i poveri e i disoccupati.

Il Suo agire è benigno e generoso, non può generare 'invidia' contro l'ultimo arrivato e rancore verso il padrone giusto e solidale, ma deve insegnarci l'attenzione al fratello che ha bisogno e aprirci alla *solidarietà e condivisione, compartecipazione e fratellanza*. La Parabola di Gesù degli operai, inviati ad ore diverse, a lavorare la sua 'vigna' supera la nostra logica della giustizia distributiva e corregge il nostro metro di giustizia retributiva, sostituendolo con la compassione, l'amore generoso, provvidente e misericordioso verso tutti, specialmente per i più bisognosi, che nessuno chiama a lavorare per guadagnarsi il necessario per vivere.

La Parabola la conosciamo e, allora, fermiamoci con attenzione sulle gravi parole conclusive di Gesù, poste sulla bocca del Padrone della vigna, (il Regno dei cieli), rivolte ai lavoratori della 'prima ora' che mormorano contro di lui, accusandolo di ingiustizia e prendendosela con quelli *'dell'ultima ora'*, perché hanno ricevuto la stessa loro paga!

La Parabola evidenzia, come la benigna generosità di Dio onnipotente e misericordioso, 'fa rabbia' all'uomo, dall'occhio cattivo e dal cuore invidioso, che mormora e si ribella contro di Lui, accusandolo di 'non fare le cose giuste', perché non tratta secondo i meriti, ma dà a tutti lo stesso bene! E questo gli fa "rabbia", lo rende geloso e, addirittura, aggressivo contro Dio.

Tutto l'insegnamento della Parabola dipende e prende luce e senso da queste domande conclusive e impegnative al massimo di Gesù: *'Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?' 'Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio?*

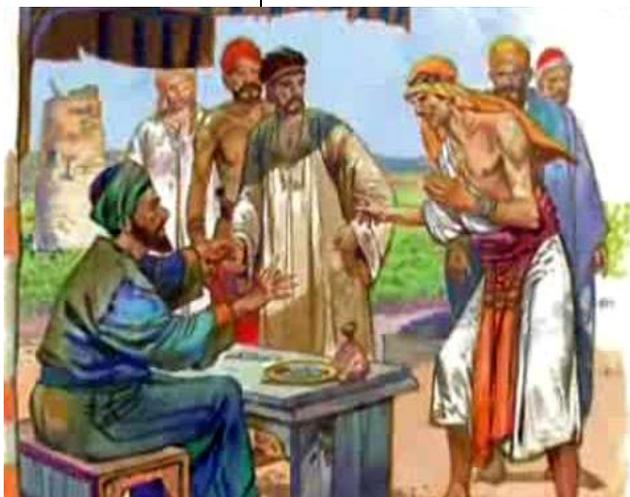
Oppure sei invidioso perché io sono buono?' (vv 13.14b-15).

L'ingiustizia è solo apparente e viene fondata dai primi chiamati e inviati a lavorare, sul fatto che realmente hanno lavorato di più degli ultimi, ai quali è stato dato un denaro, la stessa paga pattuita con loro! Da questa reale

constatazione nasce l'aspra critica e la mormorazione contro il Padrone che avrebbe dovuto diversificare il compenso secondo la maggior e più dura fatica dei primi lavoratori, i quali dell'alba hanno dovuto sopportare il caldo e la fatica dell'intera giornata. Dunque, a prestazioni diverse, vanno corrisposte retribuzioni diverse!

La risposta del Padrone è chiara ed esaustiva: *'Amico'*, io non commetto alcuna ingiustizia nei tuoi confronti, perché ti sto dando ciò che abbiamo pattuito, e non essere invidioso e nutrire acredine perché io sono stato generoso, dando la stessa paga a quanti *'nessuno aveva preso a giornata'*!

Non ho infranto alcuna giustizia contro di te e gli altri, ma io voglio dare, con generosità e magnanimità, la stessa paga alle vittime della disoccupazione! Non essere invidioso di questo, perciò, e gioisci per il bene che ha ricevuto tuo fratello, che cerca lavoro tutto il giorno e, finalmente, lo trova in me, anche se all'ultima ora, ricevendo, così, dignità, giustizia e il necessario per il sostentamento della sua famiglia!



A te non tolgo nulla, dandoti quello che abbiamo pattuito, se do ai fratelli che non hanno alcuna colpa di essere disoccupati, un minimo di dignità e il necessario per vivere!

Chiara è la volontà del Padrone in questa parabola: non si preoccupa tanto per una abbondante resa economica della sua vigna, ma piuttosto della situazione reale di questi disoccupati, che nessun altro 'prende a giornata'. Il Padrone, dunque, non è spinto da una motivazione economica, visto che le ultime assunzioni non risulterebbero per nulla decisive all'incremento della redditività della vigna stessa, ma dalla Sua volontà e dal Suo desiderio a fare sì che nessuno si senta inutile e che tutti abbiano a soddisfare i bisogni della propria famiglia. Ancora una volta, l'infinita distanza che c'è tra i pensieri e l'agire degli operai della prima ora, che continuano a condannano il Padrone nel suo agire compassionevole che non combacia con la loro logica meschina ed egoistica!

Giustizia sindacale e misericordia gratuita

'Sei tu invidioso perché io sono buono?' (v 15)

Questa domanda Gesù la rivolge anche a noi e noi non possiamo sfuggirla come sempre abbiamo fatto. Quante volte rinfacciamo a Dio di essere ed agire ingiustamente: i buoni li fa soffrire, mentre i cattivi vanno sempre avanti!

Dobbiamo anche notare che l'espressione 'tu sei invidioso?', nel testo originale è **'è forse il tuo occhio cattivo?'**. Nel linguaggio biblico sappiamo che l'occhio è la finestra del cuore dell'uomo, dove si generano, ci

ricorda Gesù, 'propositi malvagi e iniqui, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie' (Mt 15,19). Dunque, hai l'occhio cattivo perché maligno e malvagio è il tuo cuore, la sede dei tuoi desideri astiosi, pensieri invidiosi e decisioni inique. Dobbiamo aprirlo questo nostro cuore 'cattivo' alla logica di Dio, misericordioso e pietoso che estende la Sua tenerezza e il Suo amore su tutte le creature (Salmo 144). Così ci troviamo di fronte a due logiche opposte, a due modi di vedere e di agire: quello dell'occhio 'cattivo' e del cuore invidioso e rancoroso e quello del Padrone che espande il Suo amore su tutte le Sue creature, 'incominciando dagli ultimi fino ai primi'. Il Suo agire, però, non infrange la giustizia, ma la supera perché, non togliendo nulla ad alcuno, nella Sua bontà e generosità, provvede e assicura a tutti dignità e il necessario per vivere! Se avesse, seguito la logica della giustizia distributiva, infatti, questi *ultimi*, vittime della disoccupazione, non avrebbero ricevuto il necessario per loro e le loro

famiglie! E poi c'è una considerazione da fare sull'agire del Padrone, il quale non solo rispetta la giustizia, dando la paga pattuita, ma dando con generosità la stessa paga anche agli altri lavoratori, inviati nelle diverse ore della giornata, sborsa, con *magnanimità* e *liberalità*, molto di più di quanto avrebbe dovuto dare *in proporzione* alle ore di lavoro! Il Regno ha ancora bisogno di lavoratori che non rivendicano diritti, compensi e remunerazione, ma prendano coscienza del dono della chiamata e dello 'impagabile onore di lavorare nella vigna del Signore fin dal mattino'.

A noi, questa Parola sconvolgente che cosa vuole dire e vuole chiedere? Dai, coraggio, pensiamoci e rispondiamo con semplicità e verità. Domandiamoci quante volte ci siamo lamentati, come questi operai della prima ora e come il figlio maggiore che non vuole entrare a partecipare alla festa voluta dal padre per il ritorno del figlio minore, che è suo fratello (Lc

15,29-30)! *Io ti ho servito da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso'.*

'Amico, non ti faccio torto!'

Così, risponde subito e correttamente, il Padrone al portavoce degli operai che si sono sentiti trattati ingiustamente, aprendo un dialogo pedagogico per far

comprendere il senso profondo di ciò che vuole rivelare, facendo deliberatamente assistere i primi operai al pagamento degli ultimi assunti al lavoro.

Anzi, proprio la generosità verso gli ultimi lavoratori è segno d'amore che avrebbe dovuto ricordare agli scontenti della prima ora, pienamente, peraltro retribuiti, secondo quanto pattuito, l'amore e l'attenzione del Padrone anche verso coloro che, altrimenti, sarebbero disoccupati e senza il sostentamento per la propria famiglia.

"Oppure tu sei invidioso, perché io sono buono?" In realtà, i primi operai non si lamentano per la paga pattuita ricevuta, ma perché sono stati trattati come tutti gli altri, senza tener conto dei meriti, secondo loro, acquisiti! Sono ciechi perché concentrati solo sui propri meriti e sui propri interessi! Non vogliono aprire gli occhi sul bisogno di quelli che hanno atteso per ore, nell'incertezza angosciante, quasi per un'intera giornata lavorativa, senza avere l'opportunità per portare a casa qualcosa per sfamare la propria famiglia!

